

rantire quello che ironicamente l'articolista de «La Gazzetta» chiamava il «paradiso elettrico», cioè un sano regime di concorrenza tra due enti produttori di energia, uno pubblico, l'Aem, l'altro privato, la Sip. L'anonimo articolista de «La Gazzetta» insisteva, invece, sull'inesorabilità della legge economica che prevede i prezzi di vendita in funzione dei costi, per cui ulteriori investimenti negli impianti avrebbero necessariamente comportato tariffe maggiorate all'utenza e soprattutto si mostrava fiducioso nei confronti della Sip che avrebbe presto superato «in modo spettacoloso la produzione dell'Azienda elettrica». Le cose andarono diversamente in quanto la Sip dopo il 1927 interruppe la sua «espansione orizzontale» certamente a causa della crescente «riduzione di consumi nelle principali aziende piemontesi», ma anche e soprattutto a causa delle incaute operazioni, finanziarie, di borsa e degli «ingenti indebitamenti» che la portarono al completo dissesto negli anni Trenta per poi essere inglobata dall'Iri nell'ottobre '33⁵⁹. Un rapporto degli anni Trenta sui responsabili del gruppo Sip parlava senza reticenze di dirigenti mediocri e «senza scrupoli», affetti da «megalo-mania» che avevano accumulato errori «tecnici, amministrativi, finanziari». Ad essi s'imputava la trasformazione dell'iniziale intrapresa di un «gruppo laniero biellese, preso da febbre finanziaria in seguito agli enormi profitti di guerra» in una «società di portafoglio», incapace di far corrispondere all'intreccio e «alla proliferazione di pacchetti azionari [...] un piano preciso di coordinamento delle varie attività, o il taglio di rami secchi». In pratica si trattò di una gestione aziendale poco efficiente che puntava esclusivamente sul rialzo delle tariffe elettriche, a cui si opponevano «tanto il sindacato fascista quanto l'Azienda elettrica municipale», che dopo il '27 avrebbe notevolmente ampliato le proprie capacità produttive, quanto taluni membri della consulta municipale che rappresentavano soprattutto gli interessi dei commercianti e di alcuni imprenditori, favoriti fino ad allora dal basso costo dell'energia elettrica⁶⁰.

Si è prima parlato dello scontro, quasi di natura personale, che oppose Mussolini ad Agnelli a proposito del cambio della lira; si trattava di questioni importanti, relative alla politica economica e industriale nazionale, ma non furono le uniche fonti di tensione o l'esclusivo oggetto di contesa perché, in quel medesimo torno di tempo, al capo della Fiat dovettero risultare per lo meno fastidiose le punture di spillo provenienti

⁵⁹ Cfr. CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., pp. 395-408.

⁶⁰ Cfr. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carte Riservate (1922-1943), b. 31.